

G7 telematica

L'Europa accetta la sfida di Stati Uniti e Giappone. Si alla «deregulation» per la società dell'informazione

Accordo raggiunto: via alla rivoluzione

Al vertice di Bruxelles si è raggiunto un accordo. I Sette Grandi hanno deciso di accelerare i tempi della rivoluzione telematica. E, per farlo, hanno dato due indicazioni: gli Stati liberino il campo da lacci e laccioli e vanno nuove norme per proteggere l'individuo. Le imprese si impegnano per creare le infrastrutture. L'Europa ha dunque accettato la sfida della deregulation. Ma c'è chi ancora solleva qualche dubbio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERIO SERIO

BRUXELLES Gli Stati liberino il campo da lacci e laccioli e vanno uniformando le nuove regole sia per la concorrenza sia per difendere la proprietà intellettuale e i dati individuali. Le imprese pensino a mettere in campo un massiccio impegno finanziario per costruire le infrastrutture necessarie alla nascita della «S». Ecco l'accordo per la società dell'informazione. Che come veloce sulle «autostrade» messe a disposizione da una tecnologia in continuo e imprevedibile sviluppo e che tra pochi anni ci avvolgerà tutti. Come sarà questo abbraccio? I paesi del G7 dopo due giorni di discussione informale a Bruxelles insieme ai dirigenti dell'Unione europea hanno deciso di accelerare i tempi di fronte alla sfida proposta dall'innovazione che sta provocando un impatto da shock in molti paesi che hanno scoperto d'un tratto il rischio dell'emarginazione (lo ha ricordato il ministro dell'Industria Alberto Clò). Le imprese, le grandi multinazionali della telematica dell'informatica, della comunicazione sono scivolate via dalla capitale dell'Europa strappando sulla spinta del decisionismo americano in materia di apertura del mercato (il vicepresidente Usa Al Gore ha promesso reciprocità a quei paesi che apriranno a loro volta i propri mercati e le proprie reti). L'impegno dei Sette Grandi a non ostacolare la «nuova rivoluzione». E i paesi in quanto tali (ieri la discussione ha coinvolto i ministri) hanno reagito con entusiasmo. Offrendo la piena disponibilità tutta da verificare nei dettagli. Come si sviluppa? Quali sono i rischi? Sono in termini di forse per l'insistenza con cui dubbi e riserve sono nati a farne l'atmosfera di eccitata entusiasmo delle imprese informatiche, hanno avuto anche una parolina nelle considerazioni finali. Ma su tutto ha campeggiato la parola d'ordine della «deregulation». Bangemann ha aggiunto che non si deve lavorare per una società «divisa» e nemmeno per una società dell'informazione che dimentichi i paesi in via di sviluppo.

essere seguita da un sistema di nuove e diverse regole perché un «quadro di riferimento è sempre essenziale». Lo smantellamento delle infrastrutture esistenti e la cancellazione dei monopoli che detengono le reti è un esercizio «indispensabile» ma al tempo stesso ci sarà bisogno di misure che «proteggano l'individuo e incentivino la creatività». Il G7 telematico ha varato come gesto concreto come segnale di passaggio dalla teoria all'applicazione undici progetti di cooperazione internazionale che dovranno dimostrare in vari campi di interesse universale la potenza illimitata della «società dell'informazione». Si va da un «inventario globale» su tutte le informazioni che riguardano gli studi sulla società informatizzata alle biblioteche elettroniche e a una guida sui musei mondiali (l'Italia vi prenderà parte in maniera massiccia ha ricordato Clò) da un sistema di gestione dell'ambiente e delle risorse naturali alla gestione planetaria delle situazioni di emergenza alla sanità. L'obiettivo che si è scelto si sono posti è molteplice. Si vuole creare un clima di sostegno internazionale si vogliono identificare gli ostacoli pratici per la creazione della società informativa sul piano mondiale, contribuire a creare un mercato dei prodotti e dei servizi nuovi di cui tanto è bisogno.

Il commissario europeo all'Industria il tedesco Martin Bangemann ha detto che la conferenza ha fatto il tentativo di orientarsi in un settore che nessuno può ancora descrivere nei dettagli. Come si sviluppa? Quali sono i rischi? Sono in termini di forse per l'insistenza con cui dubbi e riserve sono nati a farne l'atmosfera di eccitata entusiasmo delle imprese informatiche, hanno avuto anche una parolina nelle considerazioni finali. Ma su tutto ha campeggiato la parola d'ordine della «deregulation». Bangemann ha aggiunto che non si deve lavorare per una società «divisa» e nemmeno per una società dell'informazione che dimentichi i paesi in via di sviluppo.

oppure che consideri del tutto ai margini gli interessi e i valori della «sua cultura». Quasi in tono di sfidato Bangemann ha esclamato: «Questa tecnologia non ucciderà le piccole culture, non le schiaccerà. Sbaglia chi crede che si arriverà a questo». Ma chi può garantire che questo rischio verrà eliminato dalle autostrade elettroniche? Lo stesso Bangemann non lo sa. E ha detto: «Voi certamente potete anche essere scettici e non crederci». E ancora chi ha potuto fare dei calcoli sull'impatto occupazionale del nuovo sistema mondiale di comunicazione? Il commissario tedesco ha risposto: «Anche in questo caso potete berla o no. Le imprese private sono del parere che verranno nuove fonti di lavoro che il mercato del lavoro non dovrà sopportare delle crisi epocali». Gli ha dato manforte il ministro tedesco Rexrodt, responsabile dell'Industria. «La perdita di posti sarà ripianata dalla creazione di altri e ci sarà benessere per tutti».

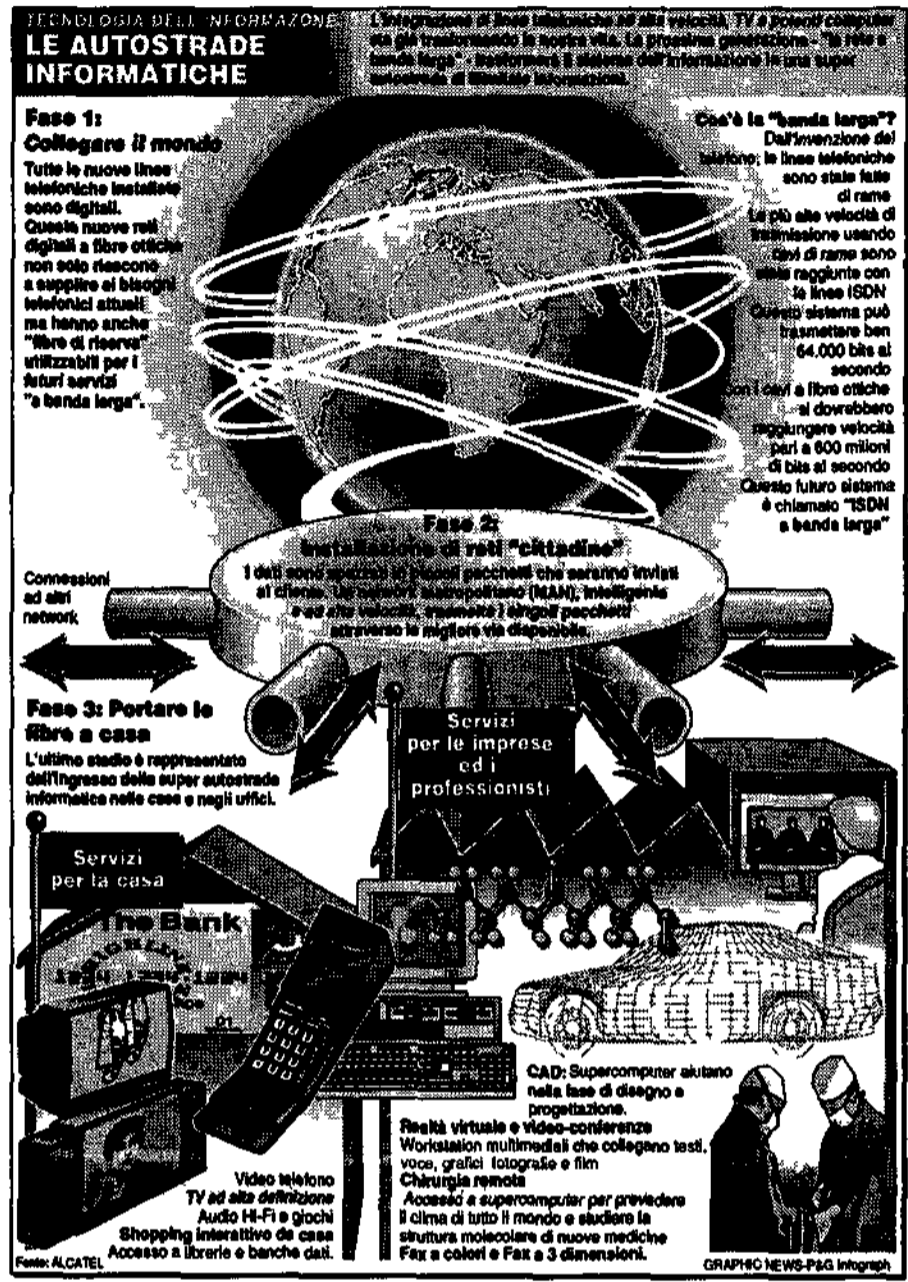
Il ministro dell'Industria francese Rossi il quale è anche presidente di turno dell'Unione europea ha detto che dalla conferenza i paesi del G7 escono con un accordo sui principi generali che devono muovere gli Stati per affermare il nuovo modo di comunicare di vivere e di lavorare. Per il G7 le autorità pubbliche degli Stati hanno anche un importante ruolo da svolgere. Basti pensare alla vastità delle pubbliche amministrazioni alla burocrazia. Ma i governi devono compiere un passo importante. Nel documento finale è scritto che le regole vanno «volute essere cambiate». Gli Usa hanno già fatto il ministro italiano delle Poste Antonio Gambino ha ricordato la sfida posta da Al Gore alla conferenza a proposito della liberalizzazione dei mercati e ha ricordato che l'Unione europea ha deciso già da tempo di fare la stessa cosa a partire dal primo gennaio del 1998. L'Italia da parte sua non ha alcuna riserva. «Ma nessuno ci ha chiesto né ha chiesto all'Europa di accelerare i tempi dell'apertura dei mercati», Gambino ha promesso un'azione «spedita» nel nostro paese. Ma il problema sono i «massicci investimenti». Il ministro ha aggiunto: «È chiaro che a questo proposito il contributo dell'impresa è fondamentale perché la liberalizzazione del nostro paese passa solo attraverso la privatizzazione».

Il ministro Clò è stato del parere che il processo di privatizzazione dovrà avvenire rapidamente. Dai lavori della conferenza è uscito con la convinzione di aver ricevuto

Ecco gli undici progetti pilota approvati a Bruxelles

- 1. Banca dati globale. Si tratta di raccogliere in una banca dati i più importanti progetti nazionali e internazionali di promozione della società dell'informazione.
2. Reti ad alta velocità. L'obiettivo è d'integrare in un unico sistema globale le reti ad alta velocità esistenti.
3. Nuova tecnologia per l'apprendimento delle lingue.
4. Biblioteche elettroniche. Si tratta di creare una biblioteca universale multimediale (unificando i programmi già realizzati dai paesi industrializzati).
5. Musei e gallerie elettroniche. Si vuole dare la possibilità al grande pubblico, al nuovo liberamente nelle gallerie e nei musei di tutto il mondo di accedere comodamente seduti in poltrona a casa loro.
6. Difesa dell'ambiente. Si tratta di riunire le banche dati esistenti sull'ambiente.
7. Gestione catastrofi.
8. Telemedicina. Si punta sull'utilizzo del maggior numero di informazioni per permettere diagnosi precoci e cure preventive.
9. Reti di amministrazioni pubbliche. Si aprono ai cittadini i sistemi informatici delle amministrazioni pubbliche.
10. Scambio informazioni piccole e medie imprese.
11. Comunicazioni marittime.

un «ammonimento preciso e severo» non perdere tempo di fronte al mercato dell'informazione globale. C'è un passaggio decisivo quello dell'immediata approvazione delle autorità di regolamentazione. «Ci vuole», ha sostenuto con una battuta ripresa da un collega britannico un codice stradale di comportamento sulle grandi rotte



9. Reti di amministrazioni pubbliche. Si aprono ai cittadini i sistemi informatici delle amministrazioni pubbliche.
10. Scambio informazioni piccole e medie imprese.
11. Comunicazioni marittime.

DALLA PRIMA PAGINA Il mercato

Il G7 non ci rimanda ad un futuro remoto. Basta decidere di liberalizzare fin dal 1996 il settore delle telecomunicazioni e porre mano alla realizzazione di reti cavo. Bisogna consentire ai Comuni di assicurare le relative concessioni prevedendo un assetto regolatorio minimo come conviene negli stati di iniziativa di formazione di un mercato. Oltretutto in tal modo aumentando a dismisura l'offerta di canali televisivi si eviterebbe che

le discussioni nostrane (su par condicio, antitrust ecc.) si bloccino in una guerra di trincea a difesa di un mondo passato per questo verso la cosa potrebbe fra i punti programmatici del governo Dini. Nessuno tema oscuro manovre politiche dilatorie è una riforma che si può fare in pochissimo tempo chi scrive ha già depositato un disegno di legge in Senato. Ci auguriamo che il ministro Gambino ritorni da Bruxelles determinato a governare il ritardo per cui in Europa solo l'Italia, insieme a Grecia e Portogallo, non dispone di reti-cavo. Ha costruito il primo tratto di autostrade informatiche potranno allora provvedere i Caciari, i Castellani, i Rutelli. [Franco De Benedetti]

Parla Dertouzos del Mit: la tecnologia non si può fermare, ma spesso aiuta i governi più forti

«Ora attenzione al divario tra Nord e Sud». Non si può fermare il pensiero dell'uomo. La tecnologia andrà avanti per la sua strada. Michael L. Dertouzos, professore e direttore del Laboratorio di Computer Science del Mit (Massachusetts Institute of Technology) è nato in Grecia. La ha studiata fino al ginnasio. Poi via verso gli Stati Uniti dove vive ormai da quaranta anni. «Ho scritto di autostrade dell'informazione raccontando quando erano ancora un mistero per tutti. Oggi sono diventate l'argomento del giorno. Oh, si ed è un bene! Nella tavola rotonda organizzata per parlare della Società dell'Informazione, però, pochi hanno parlato di reti, di Internet. Non le sembra strano?»

In effetti non se ne è parlato abbastanza (Internet) (che comunque è solo una delle reti a disposizione in questo momento) è importante perché dimostra come è possibile far funzionare qualcosa senza bisogno di padroni. Funziona bene. Ora è ancora un po' troppo «faticosa» nel senso che ci si può stare dentro perdendo il proprio tempo alla ricerca di qualcosa che non si trova. Ma è solo all'inizio. A che cosa state lavorando in questo momento? Infrastrutture per l'informazione. Nel centro ci sono 500 persone che stanno progettando software per la comprensione delle lingue parlate ad esempio come «voice navigator» in Internet software per trovare le informazioni software per i lavori di gruppo. Ci interessa poi la sicurezza i sistemi per la crittografia come i Reti che abbi-

«Ora attenzione al divario tra Nord e Sud»

non progettato noi ci interessiamo i diritti di autore. Sistemi per proteggere le idee dai furti? Per proteggere ma soprattutto per accreditare l'opera al proprio autore e fare in modo che nessuno possa copiarla. Anche nel caso di uso personale, senza fini di lucro? Oh, per uso personale può andare ma non esistono tecnologie attuali che separano l'uso personale da quello commerciale. Inoltre stiamo costruendo altre applicazioni in medicina nelle due applicazioni in tempo finanziario se vi è per il denaro? Come il digital cash? Qualcosa di molto simile ma ad un livello molto molto più alto. Digital cash funziona per le carte di

credito per i conti. Noi siamo interessati a dare alla gente la possibilità di maneggiare le informazioni per poter decidere come agire in campo finanziario. Infine siamo coinvolti nelle comunicazioni portatili e siamo interessati a cambiare il Web a renderlo più attivo. Insomma, non si fa in tempo a capire il funzionamento di un sistema, che subito ne esce un altro. Non spaventa la quantità, ma la velocità di cambiamento e, soprattutto, l'impossibilità per i paesi meno forti economicamente o per le classi sociali meno abbienti di seguire le evoluzioni del mercato. Bene. Parliamo di rischi e di pericoli. Non c'è niente da discutere se si lascia la tecnologia così com'è



Il gap tra ricchi e poveri crescerà e diventerà sempre peggiore. E si capisce il perché perché le informazioni aiutano i popoli e i governi più forti economicamente. Così è importante per noi ricchi dare soldi, dare conoscenze, dare strutture, dare consigli. Dare è la parola non prendere. Se non lo facciamo prevedo grandi e sanguinose rivolte. Che cosa fare allora? Andare più lenti fare meno o fare niente come pensano alcuni europei? Per me questo andrebbe contro semmai anni di stona. Le porte della conoscenza vanno sempre aperte. Non si sa che cosa ci può essere dietro ma non abbiamo scelta. L'unica cosa che possiamo fare è stare molto attenti perché potremmo fare degli errori

Che cosa cambierà nei rapporti umani, nei rapporti tra culture? Tutto. Prima di ogni altra cosa le reti network cambieranno la geografia del mondo. Non esisterà più un'Italia una Grecia, le nazioni saranno ovunque. Il greco potrà dagli Usa cantare una canzone con il mio amico in Grecia o assistere ad una funzione religiosa. Potremo scegliere dove stare e con chi stare senza sentirci isolati in una comunità estranea. La mente dell'uomo non può avere confini. Quando Frances dice i che i film americani distruggono la cultura francese, dicono una sciocchezza e lo dico da europeo con alle spalle una cultura millenaria. Noi siamo stati i pionieri

della democrazia e della libertà e ora dovremmo chiudere le porte? E rispetto ai paesi in via di sviluppo, l'Africa ad esempio? Abbiamo sentito qui a Bruxelles il vice presidente del Sudafrica. Ha detto che cosa serve al Sudafrica in questo momento per entrare nella nuova società. Io credo che il resto del mondo deve aiutare a raggiungere questo obiettivo. La prossima conferenza dei G7 su questo argomento dovrebbe essere fatta in Sudafrica e penso che sarà così. Se il Sudafrica è rappresentativo delle nazioni africane interessate è un bel passo in avanti. Quanto sarà veloce tutto questo? Non lo so. Un miliardo di persone

su cinque sarà in rete entro i prossimi venti anni. Noi stiamo parlando di quattro miliardi che restano. Non credo che qualcuno abbia una risposta adesso. Ma dobbiamo essere certi che lo saranno anche loro. Probabilmente le Reti sono una forza democratica molto più grande del socialismo. Quanto possibilità ha l'Europa di competere con gli Stati Uniti? Prima di tutto l'Europa ha un grandissimo potere economico, la tecnologia e la conoscenza europea sono come quelle americane. La differenza è che in Europa ci sono molte culture e un sistema politico vecchio che non è facile cambiare. Ma qualcosa si muove. Lo dimostra anche questa conferenza a Bruxelles. Può suonare sempre ma è importante che si sia tutti d'accordo sulla deregulation sulla competitività. È importante per l'Europa velocizzare il processo. Non si può avere un mondo in cui l'Europa sia più lenta degli Usa del Giappone e della Corea (e della Cina tra l'altro che potrebbe diventare più veloce di tutti quanti). Fra quanti anni secondo lei questa Società dell'Informazione, questo mondo cabiato saranno realtà? Secondo il mio calendario per quello che riguarda settori come il tempo libero il commercio, la salute, l'educazione e per tutto quello che passa attraverso l'economia circa 20 anni probabilmente. Per vedere i primi risultati bastano i prossimi cinque anni.